

# Il disprezzo



Titolo originale:	Le mépris
Regia:	Jean-Luc Godard
Sceneggiatura:	Jean-Luc Godard, Alberto Moravia
Fotografia:	Raoul Coutard
Montaggio:	Agnès Guillemot, Lila Lakshmanan
Musica:	Georges Delerue, Piero Piccioni
Soggetto:	Alberto Moravia
Interpreti:	Brigitte Bardot (Camille Javal), Michel Piccoli (Paul Javal), Jack Palance (Jerome Prokosck), Fritz Lang (se stesso, il regista), Giorgia Moll (Francesca Vanini), Raoul Coutard (il cameramen), Jean-Luc Godard (l'assistente), Linda Veras (la sirena).
Produzione:	Carlo Ponti, Georges de Beauregard, Joseph E. Levine.
Distribuzione:	Interfilm-General Video, San Paolo Audiovisivi, Cecchi Gori Home Video, Cineteca di Bologna
Durata:	103'
Origine:	Francia, 1963

## Jean-Luc Godard e la nouvelle vague

Nasce a Parigi nel 1930, figlio del medico Paul Godard e della casalinga protestante Odile Monod. Dopo aver frequentato le scuole primarie a Nyon, in Svizzera, torna a Parigi e frequenta il liceo Buffon e, successivamente, si iscrive alla Sorbona dove segue un corso di antropologia ed etnologia, anche se passa la maggior parte del tempo nei cine-club parigini e alla Cinémathèque dove conosce François Truffaut. Frequenta il quartiere latino e fa amicizia con André Bazin, Claude Chabrol, Jacques Rivette ed Éric Rohmer che lo spingeranno a diventare un critico cinematografico, prima sulla *Gazette du Cinéma* (fondata da Rohmer e da Rivette) e poi nei *Cahiers du Cinéma*. Come molti critici dei *Cahiers*, Godard comincia a interessarsi al mestiere di regista. Inizia con il cortometraggio *Un femme coquette* (1955) e poi col documentario breve *Opération Béton* (1958). Nel 1959 gira un secondo cortometraggio, *Charlotte et Véronique*, su soggetto di Rohmer, seguito da *Charlotte et son Jules*, dedicato a Jean Cocteau. Con Truffaut lavora al corto *Une histoire d'eau*, girato a quattro mani durante una vera inondazione. E' del 1960 il suo primo lungometraggio, *Fino all'ultimo respiro*, con Jean-Paul Belmondo e Jean Seberg, che, insieme a *Hiroshima mon amour* di Alain Resnais (1959), diventa il film manifesto della **Nouvelle Vague**\*. Nel 1961 gira *La donna è donna* (Orso d'argento a Berlino) e poi *Questa è la mia vita* (1962), con Anna Karina (premio Pasinetti e Premio speciale della Giuria al Festival di Venezia). Segue, l'anno successivo, la commedia antibellica *Les carabiniers*, dedicata a Jean Vigo. Successivamente Carlo Ponti gli chiede di adattare per lo schermo il romanzo di Alberto Moravia che diventerà l'omonimo film *Il disprezzo* (1963), con Brigitte Bardot e Michel Piccoli, il film di questa sera. Seguono, nel 1965, *Agente Lemmy Caution, missione Alphaville* e *Il bandito delle undici* e, nel 1966, *Il maschio e la femmina*, da due novelle di Guy de Maupassant, con Brigitte Bardot, fino alla *Cinese* (1967), Premio speciale della Giuria a Venezia. In seguito a un brutto incidente, rimane fermo per diversi anni finché riprende a lavorare e a realizzare numerose pellicole: l'amaro *Si salvi chi può...la vita* (1980), il criticatissimo *Passion* (1982), il Leone d'oro a Venezia *Prénom Carmen* (1983), lo scandaloso *Je vous salue, Marie* (1985), il criptico *Détective* (1985), *Re Lear* (1987) con Woody Allen, il bellissimo *Nouvelle Vague* (1990), *Hélas pour moi-Peggio per me* (1993) con Gérard Depardieu. Oggi considerato il più grande filosofo dell'immagine, osannato da critica e pubblico, Godard continua a realizzare film e a collezionare premi e onorificenze, tra cui: Oscar alla carriera, due César onorari, Leopardo d'onore a Locarno, Leone d'oro alla carriera.

**\*Nouvelle Vague:** Questa corrente del cinema francese, nata alla fine degli anni '50, si caratterizza per un insieme di autori (formati alla scuola critica dei *Cahiers du Cinéma*), di avvenimenti, di film, di idee e concezioni della regia che trasformano la linguistica e la grammatica del cinema, arrivando a sfidare le sue regole canoniche. I "padri" fondatori di questa corrente sono Claude Chabrol, Jean-Luc Godard, Eric Rohmer, Jaques Rivette, e François Truffaut.

## ***Il disprezzo***

All'inizio del 2017 torna nella sale italiane, restaurato dalla Cineteca di Bologna, il film di Godard *Il disprezzo*, (1963) caposaldo della Nouvelle Vague. Torna nella sua versione originale e integrale francese (con sottotitoli italiani) che, per la precedente uscita italiana, il produttore Carlo Ponti aveva sconvolta cambiando il montaggio, sostituendone in blocco le musiche e tagliandola di circa 20 minuti, tanto che Godard non la riconobbe.

Il *Disprezzo* è ispirato all'omonimo romanzo di Alberto Moravia pubblicato nel 1954. La storia si svolge nel mondo del cinema italiano degli anni Cinquanta ed è raccontata dallo scrittore di teatro Paul Javal (Michel Piccoli) che lavora sul set di un improbabile adattamento dell'Odissea di Omero. Paul è alle prese col produttore americano Prokosch (Jack Palance) e il regista tedesco (Fritz Lang che interpreta se stesso). Il film si snoda sostanzialmente su due filoni paralleli che si sviluppano contestualmente: il rapporto dello scrittore con il produttore e il regista, e il rapporto dello scrittore con la moglie (Brigitte Bardot), che sono il presupposto per una riflessione sul cinema e sulla coppia.

Il produttore Prokosch offre a Paul la possibilità di riscrivere la sceneggiatura dell'adattamento cinematografico dell'Odissea poiché, a suo parere, Fritz Lang sta girando il film senza tenere in considerazione il botteghino in quanto sta realizzando una versione troppo intellettualistica e poco commerciale. Prokosch, invece, vuole rendere il poema epico più "moderno", al punto che la sua arroganza giunge a usare il "classico" per i propri fini economici. Ed è proprio sulla precaria condizione economica di Paul che fa leva il produttore, costringendolo a fare i conti anche con la sua ambizione. Paul accetta di sceneggiare un'Odissea assurda, estranea alla sensibilità culturale europea e, comunque, lontana dall'idea di Fritz Lang. Ma questo non è l'unico compromesso che Paul accetta. Egli infatti finge di non accorgersi delle avances che il produttore fa alla moglie. Paul commette l'imperdonabile errore di lasciarla sola tra le sue grinfie, di non proteggerla, anzi, di spingerla da lui, di sostituirla virtualmente per ingraziarsi il potente e tirannico americano. Queste scelte avranno una fatale ripercussione sulla sua vita di coppia. Tra marito e moglie scoppia improvvisamente la crisi, inattesa, che li porta a riflettere su quell'amore che si erano giurati solo pochi istanti prima tra le lenzuola, e che insinua il "disprezzo" del titolo a serpeggiare pericolosamente nel loro rapporto. La coppia viene investita dalla crisi parallela al drammatico conflitto tra il perseguire le proprie scelte morali e il compromesso utilitaristico. Camille (Brigitte Bardot) prima innamorata di Paul, è, poi, a lui irrimediabilmente ostile. Apparentemente solo graziosa e ignorante, si rivela, invece, saggia, onesta, acuta e intelligente, la sola a capire chi sia davvero l'uomo che l'ha sposata e a intuirne la meschinità e il torpore morale. Camille è l'innocente vittima nel gioco crudele dei potenti che si scatena intorno a lei e che va oltre le sue possibilità di intervento. Godard si è sempre interrogato sul fondo della relazione tra i sessi intravedendone anche le zone oscure, la guerra segreta. Qui lo fa in modo esemplare collocandosi dalla parte di lei, dotata di una purezza di cuore sconosciuta all'opportunista Paul.

*Il disprezzo* è una delle prove più alte di Godard, un tentativo di unione tra estrema autorialità e grande produzione; è il tentativo, raramente coronato da successo nel cinema, di fare un film insieme intellettuale e popolare. Il film dichiara tutto l'amore per il cinema di Godard che affida una parte nientemeno che a Fritz Lang (i suoi interventi, nel film, sono pura filosofia), uno dei maestri assoluti della settima arte, tanto ammirato dai nazisti che, disposti a fare un'eccezione sulle sue origini ebraiche, gli offrirono la direzione del cinema tedesco. Offerta che Lang rifiutò abbandonando la moglie nazista e la Germania per trasferirsi negli Stati Uniti. *Il disprezzo* è una tragedia, ma narrata come un fumetto pop. Solo Godard – che continuerà a provocare, dividere, scandalizzare – poteva osare tanto. Il film è una meditazione sulla coppia e sul rapporto tra intellettualismo e convenienza economica, raccontati con la formula del "cinema nel cinema" che permette una riflessione sulle sue possibilità espressive. Il film confronta la classicità con la modernità. Per quanto riguarda gli attori, la Bardot qui è quello che esattamente è: candida e audace, innocente e spudorata, indifferente e naturale. Palance è eccellente nei panni del volgare e brutale produttore, mentre Piccoli è come sempre impeccabile nel suo senso della misura, nella sua naturalezza nell'incarnare un personaggio normale, comune, alle prese con la difficoltà di mantenere il rigore morale con le scelte cui porta la vita.

A cura di **Gabriella Nebuloni e Pierluigi Scotti**